Edizione di Crusca
Rara

ORAZIONE
FVNERALE,
del Caualier
LIONARDO SALVIATI,
DELLE LODI DI PIER VETTORI,
SENATORE, E ACCADEMICO
Fiorentino,

Recitata pubblicamente in Firenze, per ordine della Fiorentina Accademia, nella Chiesa di Santo Spirito, il dì 27 di Gennaio, 1585,

Nel Consolato di Giouambatista di Giouanmatia Deti.

Dedicata alla Santità di Nostro Signore, Papa Sisto Quinto.

IN FIRENZE,
Per Filippo, e Iacopo Giunti. 1585.
CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

AL MOLTO REVERENDO PADRE FRATE FRANCESCO Panicarola

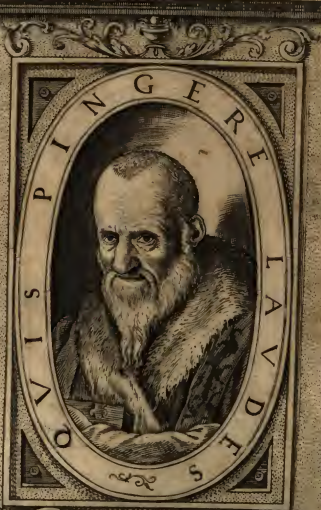
LIONARDO SALVIATI.

Stato, nel noſtro ſeco lo, così illuſtre, tra tutti i nomi de'valen t'homini, il nome di Pier Vettori; ch'io ho penſato, che le ſue lodi, per breue volume, che le riſtringa, e vmil penna, che le deſcriua, alla preſenza di qualunque ſourano principe poſſano auer talento di comparire. Nel qual penſiero ritornandomi alla memoria alcune graui parole, le quali io (parmi, che ſia ora il quinto anno) ſopra ragionamento della no-

bilissima libreria de' Medici, dalla viua voce ascoltai di questo, oggi Sommo Pontefice gloriosissimo, per le quali posso sperare, che auanti alla sua ineffabil benignità, e grandezza d'animo, grata peruenir possa la memoria di cotant'huomo; non solamente a sourano principe, ma al supremo di tutti i principi, questa mia orazione, celebrata pubblicamente nell'esequio d'esso Vettorio, ho preso ardimento di dedicare. Ma perchè tale del Vicario di Dio in terra, è l'altezza della persona, che appena par tollerabile, che da priuata condizion d'huomo altra scrittura, che di deuote preghiere, venga indiritta a tanta Beatitudine; ho estimato piu conueneuole, che queste mie poche carte, anzi che da ardita lettera (che ardita non potrebbe non essere ad ogni guisa) da terza mano di persona le vengano appresentate, che con l'v-

milissima

milisſima adorazione, e douuto bacio de' ſanti piedi, l'vmilisſimo affetto accompagnino di chi le manda. E priegoui, che vogliate voi eſſer quelli, che per me adoperi queſto vficio: non tanto, per la verace amiſtade, che gia molti anni è tra noi (perocchè in queſto luogo delle conoſciute qualità voſtre non conuien punto, che ſi ragioni) quanto, perchè voi, piu d'ogni altro, ſiete informato del continuo penſamento, ch'io ho nell'animo, d'inginocchiarmi, quando che ſia, dinanzi a sì gran coſpetto con offerta piu accettabile. Il qual mio fermo proponimento, che ora da queſto picciol ſaggio ſia preuenuto, quaſi neceſſariamente ho permeſſo. Imperocchè non auendo io con la voce, come doueua, ſaputo accreſcere il ſogetto, che mi fu dato; con queſta eminentisſima dedicazione ſono ſtato come coſtretto a far' opera d'aggran-

grandirlo. La Diuina grazia ſia voſtra guardia. Di Firenze, dì 27 di Gennaio, 1585.

QVIS PINGERE LAVDES
PETRVS VICTORIVS
AET·SVAE·AN·AG·LXXXVII
C.R.

ORAZIONE FVNERALE, DEL CAVALIER LIONARDO SALVIATI,

Delle lodi di Pier Vettori, Senatore, e Accademico Fiorentino,

Recitata pubblicamente in Firenze, per ordine della Fiorentina Accademia, nella Chiesa di Santo Spirito, il dì 25 di Gennaio, 1585.

E questa solenne rammemoranza de' valorosi huomini illustri (Consolo, e Accademici virtuosi, e nobilissimi ascoltatori) che per antico vso, e laudeuole, continuuato per tutti i secoli, si celebra pubblicamēte nell'esequio de' corpi loro, come nel rendere alla virtù quel guiderdone, che vmanamente si puo maggiore, è opera di giustizia, nel souuenire all'afflizione è pietà, e nel muouere gli animi a disiderio di vera gloria è al comun bene indiritta, anzi in tutte e tre queste cose lo risguarda come suo fine; così là cessasse, dou'ell'è vana, e voluto auessero gl'ntroduttori di costume sì commendabile, che le gloriose opere, lequali nel corto spazio, che si concede comunemente per questi aringhi, non si potessono a sofficenza con parole significare, ò nelle quali senza bisogno si prendesse questa fatica, inuece della laude, laqual si merita dalla virtù, chetamente si riuerissero (il che è degno premio della vera felicità) sicuramente io non aurei oggi questo carico sopr'alle spalle, di douere in luogo sì ragguardeuole, per ordine della Fiorentina Accademia, lodar la vita di Pier Vettori, eccitarui all'esemplo suo, e confortarui della sua morte. Perciocchè del non potersi l'eccellenza di cotale

huomo dentro a sì breue termine esprimere con la fauella, qual'altra piu certa pruoua, che se essa Natura col suo mirabile adoperare, per formare vn soggetto di tanto pregio in quella professione, ha auuto bisogno della lunghezza di molti secoli gia trapassati, male potrà vna lingua in picciola ora descriuerlo con sermone. E che inuano, e dal lato suo, e dal nostro, in questo giorno si imprenda questa fatica, chi nol vede manifestissimo? Poichè ne a colui fa luogo di breuissima loda altrui, del quale sourane opere, ripiene di propria lode, rimangono eternamente, e ciascun giorno a tutte l'ore si predicano per se medesime: e delle quali in breue il Mondo, e l'Eternità, sono come continuui spettatori. Ne a coloro, che sempre l'hanno dauanti agli occhi, e dalla stessa vista sono del continuuo a sì ricco premio inuitati; è di bisogno di parole, che lo riscaldino a seguitarlo. Ne di conforto ha mestieri chi, ò rimane a parte di tanta luce, ò in qualunque modo ne resta ragguardatore. Ma posciachè tralasciandola alcuna volta per eccessiuo merito di chi che sia; si sarebbe sì bella vsanza, per apparenza di falsa gloria, potuta dismettere interamente; non de' suoi primi ritrouatori, che senza la diceuole eccezione la facessero vniuersale, ma di coloro perauuentura piu dirittamente dourò dolermi, i quali me, il piu spossato di tutti loro, quando piu si richiedeua il contrario, hanno scelto a sì graue peso. Ma forsechè ne anche di essi in cotale scelta fia da dannare il giudicio, e che in questa, come sono vsati nell'altre cose, auranno, chi ben riguardi, operato discretamente. Perocchè in tépo così ristretto, ne tutto il nostro collegio, Accademici, ne tutti gli altri collegi insieme, non che la voce d'vn'huomo solo, a soddisfare appieno a quest'obbligo non essendo sufficienti; se a persona di grande stima si fosse raccomandato, si metteua a periglio questo soggetto, ed il valore di esso, di farsi dubbio nel concetto di chi che fosse: là doue a me commettendolo, eziandio i volgari huomini dalla fieuolezza del mio potere riconosceranno la scarsità. E così, e seruatasi la costuma dell'aringare, e ad vn'ora il Vettorio, quanto è il fatto (il che ci pareua disiderabile) con tacita reuerenza sarà da voi onorato: e nuoui modi, e notabili, tenuti nell'onorarlo.

Nella qual cosa, in quel, che per me si puo, ho proposto anch'io di seguirui nel presente mio ragionare: e douendo lodar colui, del quale niuna comunal cosa, ni una non disusata, con ragioneuol'osseruanza di dignità a intendentissimi ascoltatori non si potrebbe recare auanti; nel ristrignimento della materia, poichè in altro

non

non saprei farlo, per alquanto men pesta via, ò piu tosto per piu dismessa, il corso della presente lode ho diliberato di dirizzare: inguisa che delle qualità di quest'huomo (che niuna n'ebbe in lui non molto pregiata) tutte quelle intendo lasciare addietro, che, ò medesime, ò simiglianti si son vedute in altrui, e solamente parlar di quelle, le quali in niuno altro, per comune consentimento, non furon mai pari alle sue.

Imperocchè ebbe per patria il Vettorio questa fioritissima città vostra, della quale altra piu degna della sua riuscita non gli si poteua disiderare: tuttauia questo pregio con tutti noi ha comune. Nacque dal paterno lato della famiglia de' Vettori, laquale, ò per consorteria, ò per carta, è la stessa, che la nobilissima de' Capponi, sì come credon la maggior parte, o di quella non è men chiara, nè d'alcun'altra del comun nostro, secondo che sanno tutti: e nella quale, e gli altri Pieri, e i Pauoli, e i Franceschi, e i Messer Neri, e molti altri son celebrati dagli scrittori. Discese per istirpe materna de' Giacomini Tebalducci, antica schiatta, ed illustre, deriuata da' Malespini: onde (da questa casa, dico, de' Giacomini Tebalducci) vscì quel famoso Antonio, di cui tanto le storie gridano, e fu fratel cugino della madre del nostro Piero: donna sauia, e di gran valore, sotto la cui disciplina il figliuolo, il quale di Iacopo, suo padre, di sette anni, rimase priuo, come della madre di ventinoue, fu ottimamente alleuato, ed in ciascuno studio, così d'animo, come di corpo, che richiesto fosse a nobil donzello, con gran progresso indiritto. Ma eziandio in questa gẽtilezza di sangue, e d'ammaestrãza, ebbe, ed ha Pier Vettori degli altri, che lo pareggiano. Fu dotato dalla Natura, di corpo, se non in tutto sano, atto almeno alla sanità, laquale egli con la sobrietà, e con l'esercizio, s'acquistò poi in perfetto grado, e fecesi robustissimo inguisa, che d'ottanzette anni, ch'è durata la vita sua, ne' due vltimi solamente s'è aueduto della vecchiaia, tuttochè dieci ore almeno per ciascun dì, tra giorno, e notte, in leggendo, e scriuendo, consumate abbia della sua vita. Destro gliele diede ella oltr'a cio, e di sciolte membra, e leggiere: statura conueneuole, dignità di presenza, e d'aspetto, qual tutti vi ricordate, e quale dirimpetto al mio viso potete raffigurarla. Cose tutte care, tutte rare, tutte vsate di commendarsi: nondimanco delle cotali, e nell'antico secolo, e nel nouello, si son trouate in piu d'vno. La medesima, di felicissimo dono di memoria, così nella velocità dell'apprendere, come nella fermezza del ritenere, gli fu larga dispensatrice:

fattrice: alla quale aggiugnendo egli poi l'esercitazione, e lo studio, sempre pascendola, e continuuo nutrimento prestandole, vn marauiglioso tesoro, e inestimabile, non pur d'vniuersali notizie, ma di concetti particulari, raccolto aueua nella sua mente: sì come quegli, che veruna cosa non lesse mai, della qual si dimenticasse, e quasi niuna lasciò di leggerne, che scritta si ritrouasse. Pure in questa felicità, oltre agli antichi, celebrati dagli scrittori, ed il Pico della Mirandola ne' tempi de' nostri padri, e nel presente alcuno eccellentissimo dicitore sarebbon forse da comparargli. Di roba, e d'auere, fornito fu a bastante: posciachè, e per li bisogni opportuni, e per gli agi di sua persona, e de' suoi, e per mantener la sua dignità, e'l suo grado, alcuna difficultà in tutto il tempo della sua vita non gli fu mai vopo di sofferire. La qual sufficienza di faculta per nobile industria d'agricultura, che fu sempre il diporto suo, e nella quale, e seppe, e trouò cose dauanti non conosciute (e scrissele, e publicolle) trasmutò egli in abbondanza assai prestamente: di che forte si rallegrò, non perchè egli piu disiderasse di quel, ch'auea, ma per li figliuoli, e nipoti, i quali amò sempre teneramente, piu ch'altro padre, alla lor felicità prouuedendo. Come che sia, nel fatto delle ricchezze (se però di possession di ricchezze lode si merita in alcun modo) infinite persone nella douizia, piu che'l Vettorio, e nol basteuole buon numero gli sieno eguali. Fu ben notabile la sua virtù, e nell'affetto, e nell'vso di questa parte, dico della roba, e delle sustanzie, e tanto nel rifiutarne, o riceuerne delle non sue, quanto nel donare egli delle proprie ad altrui, e vsarle per se medesimo. Perocchè in questo, cioè nell'vso proprio, misuratamente fu parco, nel donare altrui liberale, nell'accettare, ò no, ò costante, ò piegheuole, secondo che conueniua. Lasciatogli da vn'amico suo per testamento l'vsufrutto d'vn buon podere, accettatolo, e tenutolo breue tempo, al fratel del morto lo ritornò. Offertigli dumila scudi da vn ricco prelato, se'l suo comento nella Retorica gli auesse indiritto, che si stampaua; costantemente gli ricusò. Mandatagli dal Cardinal Farnese per vn suo famigliare, nel partirsi qui di Firenze, doue il Vettorio in belli, e gentili studi aueua quel principe intertenuto, quanto egli ci dimorò, vna gran tazza d'ariento, tutta piena di fiorini d'oro; indietro la rimandò. E ritornato a Piero il medesimo gentiluomo con lo stesso presente, per ordine del suo signore, e con espresso comandamento, che douesse deltutto vincer la pruoua, e lasciarlo; Piero

allafine,

allafine, che simigliante cosa di Senocrate aueua letta, ritenuta per se la tazza, là, onde venuti erano, senza prenderne alcuna par te, riportar gli fece i danari. Così venne manifestando il generoso concetto suo, che di priuati suoi studi, e di sue priuate fatiche, altra mercè non volena, che l'vtile vniuersale. E tanta fu la nobiltà del suo animo in queste, e sì fatte cose, che di tanto numero di suoi libri, ch'e' pubblicò, niuno a niuna persona ne dedicò mai con pensiero, nonchè speranza, nonchè disegno d'vtilità. E facciamne ragion da questo. Aueua Francesco Vettori, nostro onoratissimo cittadino, nel tempo, che per lo suo comune fu ambasciadore a quella corona, la grazia del Cristianissimo Francesco Primo guadagnatasi dimaniera, che appo Sua Maestà in grandissimo stato fu poi sempre, quanto egli visse: intanto che di fermo, e splendido intertenimento, quel magnifico Principe non restò mai d'onorarlo, comechè esso, quando diuersità di pubblica causa onestamente nol consentiua, accettarlo mai nō volesse. Ora, douendosi da Pier Vettori dare in pubblico le sue fatiche, che sopr'ai libri di Marco Tullio gia aueua recate a fine; e diuolgatasi per ogni parte l'eccellenza di sì bella opera, aurebbe voluto quel suo parente, che egli a quel gran signore deltutto la dedicasse, assicurandolo, che come mai non fu altro re piu magnanimo, ne da cui piu amati, piu pregiati, piu altamente premiati fossero i valentuomini, così egli di cotal dono, dignissimo riconoscimento potuto aurebbe sicuramente aspettare. Nonpertanto non volle Piero altramenti disporsi a farlo, e a Messer Niccolò Ardinghelli, dimestico amico suo, che poscia fu cardinale, la predetta opera indirizzò. Per lo contrario là, doue i doni, doni veramente dir si poteano, e da schietta liberalità procedeuano, e semplice cortesia, e di mmascherata mercede non portauano alcun sospetto, ne per cotale eziandio da nemico animo potuti non si sarebbono interpretare, liberamente gli riceuè, sì come da' nostri, e suoi principi, oltr'alla ferma prouisione di forse quarantotto anni, quattromila scudi in due volte, per aiuto delle nipoti, che maritar si doueano: e buona somma altresì, per lo medesimo seruigio delle nipoti, dal medesimo cardinale, e dal presente Duca d'Vrbino, Principe, senza l'altre sue qualità, al par d'ogni altro scienziato, che sia oggi nel Cristianesimo, vna magnifica collana d'oro, con vn'altro nobil presente, nelquale con gentilissima diligenza tutte le mprese di Pier Vettori aueua in dipintura fatte raccorre, e da altri signori, e principi di Lamagna, e di Francia, di

graziosi

grazioſi doni, e di cari, ha accettati in diuerſi tempi: e da molti d'Italia ancora, e libri rari, e medaglie di gran valore, e altri pregi d'antichità, che tutti dappoi anch'egli, con pari magnificenza, quando vno, quando altro, ha diſpenſati tra i gran ſignori, di maniera che pochi, o niuni n'ha laſciati alla caſa ſua: eſtimando egli diritta coſa, che quello, che per altrui virtù peruenuto gli foſſe in mano, eziandio per virtù propria in altre mani doueſſe diſtribuirſi: amando anche ſopr'ai figliuoli, e nipoti ſteſſi, che piu, che la propria vita, gli furon cari, le belle opere, e l'oneſtà: sì come ſopr'ai medeſimi ſtimò ancora il pubblico bene: il che nel dono fatto di tutti i preziosiſſimi ſuoi libri a penna (che tãti, e tanti n'auea, che valeuano vn gran teſoro) alla ſingular libreria de' Medici ha manifeſtato ſpezialmente. Glorioſe memorie ſon queſte ſenza alcun fallo, e ſolenni argomenti ſe ne trarrebbono, da teſſerne ſolenne loda: ma non vniche, nè incomparabili, chenti quelle confeſſan tutti, che come ſue proprie innanzi ſi produrranno. Negli onori, e nel diſiderio, e nella ſtima di eſſi, altrettanto, ò piu, che nell'vſo delle ricchezze, ebbe l'animo moderato, niuno per ſe arrogandoſene, e auendo cari quelli, che da onorate perſone degnamente gli erano offerti: tanto chiudendo l'orecchie alle proprie lodi, quanto l'altrui allo'ncontro erano da eſſo, ſe vere foſſono, aſcoltate ſempre con gran diletto: ed eziandio, predicate, ſoggiugnerei, ſe perteneſſe a queſta virtù. Bene a me toccò a ſaperlo, Accademici (e hacci tra voi chi l'vdì) quando (Di grazia ſpezialiſſima i miei priuati ragionamenti in queſto pubblico ſeruigio intrametterſi vna ſola volta mi ſi conceda) ſentendomi egli pubblicamente in vficio ſimile a queſto, anche allora d'ordine voſtro, celebrar le lodi d'vn mio onorando, e ſuo caro amico, doue quelle d'eſſo Vettorio in alcun luogo fui coſtretto di meſcolare; per quelle, ch'io diedi al comune amico, con parole molto notabili alla mia allora giouane età volle dare animo, com'alcun di voi ſi rammenta, e ciò, che maggior fu aſſai, nelle nobiliſsime ſue ſcritture viua laſciarne la ricordanza: ma delle lodi rendute a lui, quaſi io aueſſi, in facendolo, traualicata la verità (che a tutti parue il contrario) fieramente roſtò crucciato. Ora, che direſti tu oggi, diſcretiſſimo Padre mio (che padre ſempre ti chiamerò, come figliuolo per lo contrario nelle dolciſſime lettere tue fu'io aſſai volte, e ben me ne glorio, appellato) ſe così ſcarſo, nonchè modeſto, mi ſentiſſi oggi, quel medeſimo vficio verſo te morto operare, che viuo lodaſti allora, da me operato nell'altrui

morte?

morte? Commendereſti il coſtoro auuiſo, che di perſona da te medeſima ammaeſtrata del tuo volere per lo preſente carico far ſapeſſono l'elezione. Ma ritornando agli onori; mandato, l'anno mille cinquecento ventindue, che fu il trenteſimo di ſua età, da' Dieci della guerra, ambaſciadore in Lombardia all'eſercito de' Collegati, per faccende di grande affare, e con ordine di riſederui, oltr'all'altre lettere di credenza, datogli vn foglio bianco, ſoſcritto dal Maeſtrato; quanto pregiaſſe quell'onoranza, moſtrò con l'opera, e col ſeruigio. Eletto, l'anno ſeguente, per vno de' quattro, che con pubblica diceria la Fiorentina milizia infiammaſſero alla difeſa della città, ſi compiacque di quel fauore, e ſe ne fece conoſcer degno. Mandato dal Duca Coſimo, l'anno mille cinquecen cinquanta, inſieme con altri quattro principaliſſimi cittadini, ambaſciadore a Giulio Terzo, a rallegrarſi della ſua eſaltazione al Pontificato, e a prometter l'vbbidienza, e deputato ſpezialmente al carico dell'orazione; andatoui con gran prontezza, e ſuccedutogli felicemente, e dal Papa onorato d'vna ricca collana d'oro, e di titoli, e priuilegi di caualiere, e di conte, e, in diſparte dagli altri quattro, promeſſogli coſe maggiori, e da tutta la corte accarezzato fuor di miſura, e riuerito, e con ammirazion riguardato; ſenza niente inſuperbirne, ne preſe contento in ſuo cuore. Creato, tre anni appreſſo, dal medeſimo Duca Coſimo, del Senato de' Quarantotto (e cio con diſuſate dimoſtrazioni, sì perchè fu coſa improuuiſa, e fuor d'ogni ſuo penſiero, sì perchè due altri di ſua famiglia d'età allora il ſopraua nzauano; ma molto piu, perchè ad vn'ora, e ſenatore, e del ſupremo maeſtrato de' Conſiglieri quel magnanimo Principe lo dichiarò) godette ſeco del giudicio, che da ſauiſſimo ſignore del merito ſuo era fatto. Sentendo alcuna fiata metterſi ſcomeſſe tra piu perſone, ch'e' ſarebbe promoſſo al cardinalato, e che tra coloro, che'l credeano, v'auea di diſcreti huomini, e di buon giudicio; tuttochè mai punto non vi penſaſſe, non gli diſpiacque l'eſſerne ſtimato degno. Per tutto cio, con tanta riputazione, con tanta ſua dignità, quanto alla priuata perſona ſua, con veruno altro cittadino, per comunal, che ſi foſſe, non pretendè mai maggioranza: mai, quando non era di maeſtrato, ne in ſedendo, ne in andando, accettò l'onoranza del primo luogo da niun' altro; non pur di qual ſi voglia menomo grado, ma che ſolamente d'età gli foſſe ſuperiore. Mai in tanto diluuio di titoli, trapaſſato nel ſecol noſtro, altramenti, che Pier Vettori, ſecondo la noſtra antica ſeuerità, non ſoſtenne

d'eſſer

d'esser chiamato. Nella qual cosa, e viuo, e morto, è stato vbbidito da' suoi piu cari, vn non so che di maggior cosa, quando oramai tutti gli huomini sono, e messeri, e signori, ed illustri, nella semplicità di quel nome solo, parendoci di sentir risonare. E queste altresì s'aurebbono per marauiglie, se partitamente si raccontassero, ma pretenderebbesi perauuentura, che potesse auersi qualche compagno. Nelle virtù, lequali, non le ricchezze, e gli onori, e l'aura popolare, e la grazia de' gran signori, e altre cose della Ventura (Auuegnachè le tre vltime della virtù stessa sieno il premio non poche volte) ma hanno il soggetto via piu interno (Comechè tutte quelle, che da' costumi prendono il nome, se in genere si ragguardi, l'abbiano forse interno egualmente) nelle sì fatte, dico, e in ciascuna d'esse appartatamente, degne cose addur si potrebbono di questo degno soggetto. Souuengonmi ora di lui esempli molto notabili nella virtù della Sofferenza: perciocchè di quelle cose ragiono di mano in mano, che prima mi vengon nella memoria, senza gran cura prendermi d'ordine troppo isquisito. Vacata, l'anno mille cinquecento cinquantacinque, la santa sedia, per la morte di Giulio Terzo, ebbe il Vettorio ferma speranza, che Marcello Ceruino, Cardinale intitolato di Santa Croce, fosse per essere il successore: dal quale essendo amato, come fratello, prepose, datogli massimamente in cio animo dall'amoreuolezza del Duca Cosimo, d'andare a Roma senza altro indugio: doue riuscitogli vero l'auuiso suo, e asceso quel Cardinale al Pontificato, trouò in Sua Beatitudine la benignità, che sperato auea, e maggiore: e, come da lei fu raccolto, è modesta cosa il tacere. Basta, che destinato era gia a vficio di grande stima, quando
, breuissimi giorni, dopo che fu eletto, trapassato il Pontefice a miglior vita, se ne tornò Piero a Firenze, non solo non disperato, come fatto aurebbono assai persone, ma ne anche punto confuso, come sarebbe rimaso ognuno. Con l'opportunità di quell'accidente sperarono i Bolognesi poterlo auere a condotta loro: e nel ritorno di lui da Roma, per vn messaggio di non picciola condizione, vna lettura nel loro studio, con salario non piu vdito, alla sua villa di san Casciano gli mandarono a profferire. Ne solamente da quel comune, ma da gran signori, e da re', con orreuolissime condizioni, a simiglianti, e maggior partiti, fu spesse volte sollecitato: e sempre costantissimo il ritrouarono ad vna guisa nel seruigio del suo signore. Ma seguiamo della Tolleranza. Aueua di Iacopo, suo figliuolo, che gli fu vnico di questo sesso,

oltr'a

oltr'a Messer Francesco, ch'è qui presente, vn nipote, nomato Piero, colmo di tutte quelle grazie, così d'animo, come di corpo, che in vn solo soggetto ristrignesse mai la Natura. Questi con lo'ngegno, e con la memoria, e con la'ntensa voglia dell'apparare, e con lo studio continuuato, che stupenda cosa erano in lui tutte è quattro, aueua sotto la disciplina dell'Auolo fatto nelle lettere sì gran progresso, che ancora fanciulletto, e la Latina lingua, e la Greca intendeua sì fattamente, che nell'vna, e nell'altra, componeua versi molto lodati: dimaniera che l'Auolo aueua fermo il pensiero in lui, che come nel nome cel riportaua, così douesse Pier Vettori nella medesima eccellente letteratura rinnouarsi in quel giouinetto. Ma (o nostra disauuentura, che nol sofferse) questo garzone, non auendo ancor diciotto anni, da vna fiera, e subita infermità, fu rubato all'afflitto vecchio: ilquale fu di tanta virtù in sofferire quel grauissimo colpo, e mortale, che, trouandosi d'ottanta anni, ad ogni modo potè resistere, e negli studi continuuare. E non pur quella, ma altre grauissime afflizioni nella medesima decrepità, con la medesima franchezza d'animo, gli abbiam vedute soprauanzare. Di quel della Soffe-renza, l'abito della Fortezza, ò sicurezza d'animo, che vogliam dir le, non fu punto minore in lui. E dimostrollo massimamente, quando creato de' Sedici Gonfalonieri (che creato fu immantenente, che per gli anni ne fu capace) egli solo così giouane, fra tanti vecchi, e autoreuoli senatori, ch'aurebbon voluto farlo, ebbe ardimento, con euidente pericolo di se medesimo, d'essere il primo a fauorire, e difendere alla scoperta, la vera giustificazione di Niccolò Capponi, imputato di quella lettera, notissima per le storie: e far lo seppe in maniera, che assolutone lo innocente, confessò poi sempre a ciascuno, che da Pier Vettori il riconosceua: senzachè, anche due anni prima, della medesima virtù aueua dato non piccol saggio, nell'instanzia fatta da i nobili giouani, in chiedendo l'armi alla Signoria, per sicurezza della città: e piu ancora nel tempo, che dall'esercito imperiale furon circondate le nostre mura: nel quale spazio non solamente fu Pier Vettori, sì come gli altri, descritto nella milizia, e datogli cure, e vfici, ma adoperato nelle fazioni, nelle quali, e d'animo valoroso, conforme alla nobiltà, e prode della persona; secondo l'vso della nazione, si fece conoscere al Capitano, in tal guisa, che strettissima amistà contrasse quindi con quel signore, e continuuolla poi col figlinolo. Così conobbe il profitto de' nobili esercizi della persona, che

si fanno da giouinetto: conciò si è cosa che, e nell'andare a caccia con gli altri giouani, e nel nostro bellissimo giuoco del calcio, e altri di sì cotal guisa, con somma lode in ciascuno, e con l'acquisto della grazia di tutta la giouentù, spesse fiate s'esercitasse, e col modorno suo esemplo, a gli altri rammemorasse ciò, che gli antichi Greci, e Romani, dumila anni dauanti, espressamente aueuan fatto apparire, cioè, che gli studi dello 'ntelletto a quei del corpo, i gentili, e ben nati huomini, non deon render disutili, o men disposti, ma accrescergli di prodezza. Splendidi encòmi sarebbon questi, ma non ancora i propri di Piet. Vettori. Della cui temperanza poi così sarebbe, s'io non m'inganno, disdiceuole il fauellare, come se parlandosi di real donna, o donzella, di castità, ò pudicizia (lequali eziandio nelle comunali femmine son necessarie, non che richieste) da chi douesse celebrarle, si facesse ragionamento. Niuno fu mai, che sozza cosa di lui sapesse: niuno, per maluagio, che fosse, ò nemico, che la nettezza de' suoi costumi, che la candidezza della sua vita, ardisse di calognare. Della mansuetudine del medesimo, qual più cara testimonianza, che il sapersi da tutti noi, che egli mai, per offesa, che gli venisse, non ritenne sdegno contr'a veruno, che, nell'offenderlo, la virtù insiememente non auesse offesa, e la dirittura dell'onestà: odiando in tal caso non l'offesa, ma il vizio, non la priuata ingiuria, ma il pubblico offendimento. Perocchè di quelli c'ebbe alleuolte, che di brutti costumi essendo macchiati, disperando di potere altramenti dimesticarsi con esso lui, l'offendeuano a bello studio, per auersi poi seco a pacificare: alla qual cosa, quando amici si trametteuano, cotal risposta soleua fare, che di non buono esemplo sarebbe stato, che persone di reo costume, per mezzo d'offesa fattagli, quello da lui ottenessero, che senza l'offesa, ò innanzi a lei, non aurebbe lor conceduto. E con lo stesso gastigo, cioè col non rispondere, ne permetter, ch'altri il facesse (doue però il non rispondere pregiudicio a color, che leggono, non potesse recar giammai) e in breue col non curarne, la coloro folle ambizione, e appetito di vanagloria, represse non poche volte, i quali in loro scritture di che che sia biasimandolo oltr'a ragione, volentieri voluto aurebbono ingaggiar battaglia con esso lui, per fare almeno, poichè non poteuano in altro modo, in sì onorata perdita, spettacolo al Mondo del nome loro. E dissi, doue però il non rispondere pregiudicio a color, che leggono, non potesse recar giammai: il che ha mostro massimamente nella seconda pubblica-

blicazione del suo comento nella Retorica, nel quale non curando la propria offesa, del riparare al pubblico danno, solamente si prende cura. Non aueua egli la prima volta sotto le greche parole posta espressa la traslazione; ma nel principio d'ogni comento, fidatissima vi si trouaua senza alcuna difficultà: il qual latino traslatamento con picciolissima mutazione aueua dappoi alcuno pubblicata per cosa sua. Se cotale era la propria offesa, si come il pubblico danno per lo contrario era questo, che da qualche altro comentatore fu in quel libro in piu luoghi, ò per poco conoscimento, ò per appiccar mischia con valentuomo di tanta fama, contr'alle sauie dichiarazioni disputato a lungo di Pier Vettori, con graue danno degli vditori, se da quelle false ragioni si fosson lasciati persuadere: e perciò egli la predetta seconda volta, che con espressa traslatazione diede quel libro alle stampe, per lo comune interesse, delle sue vere interpretazioni si mise prontissimo alla difesa, e scoperse in tutto la verità. Ne mai in altra guisa, doue malignità si scorgesse, a simiglianti persone volle appenna riuolger gli occhi. E questo, non per superbia (che il piu vmile non fu mai) ma per affetto di giustizia, e per insegnare altrui, operaua. Imperocchè della Giustizia principalmente, come di virtù prima, e sourana, fonte, e reina di tutte l'altre, era innamorato fuor d'ogni stima. La qual virtù, considerandosi come interna, e come di fuori; e questa, ò a Dio, ò riuolta agli huomini; e quella, ch'è verso gli huomini, ò come dono, ò come douuta; e la douuta, ò giudicando, ò dispensando, ò premiando, ò punendo, ouuero in altre maniere, a ciascheduno, cio, che gli si dee, assegnando; in qual s'è l'vna di tante guise fu solennissima la bontà sua. Imprima in quella, che guarda Dio, la quale, sceurandosi dall'vmana, e sormontandola in infinito, è celeste cosa, e diuina, e pietà si chiama, e religione; qual fosse il nostro Vettorio, per assai illustre maniera, se io non sono errato, ampissima fede ce ne può fare il suo spesso, e ben preparato vso de' sagramenti, l'educazion della sua famiglia, il poterli egli difficilmente disporre a credere di persone dedicate al culto diuino peccati enormi, ò sozzure, ò ignoranza di loro vficio, il non auer mai procacciato, quando aurebbe potuto farlo, per la sua casa, ricchezze da quella parte, le limosine, nelle quali senza auer riguardo ai propri bisogni, trascendeua le forze sue, le diuote preghiere a Dio, il ricordare spesso al Nipote, che in tutte le cose, e anche nell'opera delle lettere, alla Diuina grazia per aiuto si dee ricorrere, che illu-

 mini

mini la mente nostra, e, per l'vltimo, quell'vmilissimo, e deuoto affetto, onde, gia vicino alla morte, con le gnude ginocchia in terra, e mercè chieder de' falli suoi, e dal sacerdote, che confessato l'auea, riceuer volle l'assoluzione. Di quella Giustizia poi, laquale egli, per espresso obbligo verso gli altri huomini adoperò, e che di esso a tutti voi è notissima, troppo s'allungherebbe il mio ragionare, s'io entrassi punto a parlarne. Basta, che in questa virtù, nell'addattarla ai casi particulari, alle circustanzi accompagnature douendosi auer riguardo, il qual moderamento con istraniero equità, e con vocabolo nostrale s'ntitola discrezione; questa eccellenza, nel soggetto, che dee lodarsi, risplendette sopr'a molte altre. Dell'altra spezie di dirittura, che dono, anzi che debito, o volontaria, anzi che richiesta, in vn cotal modo si puo stimare (Comechè, e richiesta sia tutta, e tutta volontaria la Giustizia senza alcun fallo, e l'essere ella sì fatta, per dirlo con parole del nostro maggior poeta, sia formale a detta virtù) di questa spezie, dico io, che si sparte dinuouo in tre rami, cioè in Benignità d'animo, Amoreuolezza, e Benificenza (lequali perauuentura anche sotto il general capo dell'Amicizia, presa in larghissimo sentimento, ridur si potrebbono a gran ragione) la prima, cioè la Benignità dell'animo, capace, e ampia virtù (sì come quella, che alla malignità è opposta, e che bontà, col nome del genere comune a tutte, meritamente è vsata di nominarsi) cotanta fu nel Vettorio, che a piu d'vn nobile ingegno ha prestata vera materia di gentilmente poetare in questo concetto, qual'auesse maggiore in Piero, ò questo virtuoso abito, ouuer la letteratura, che inestimabile fu in lui. Dell'altre due, Amoreuolezza, e Benificenza, piu innanzi ragioneremo: e dell'Amoreuolezza qui direm questo solamente, che, auendo ella il suo fondamento dentr'all'animo come l'altre; in Pier Vettori, non pur nell'opere, ma e nelle maniere, e ne' modi, e nelle parole, traluceua questa virtù. Imperocchè non i schifo, e ritroso, come il piu sono gli huomini nelle speculazioni occupati, ma e vmano, e piaceuole, e amicheuole, e degneuole, dirò così, fin nell'estremo di sua vecchiezza si mostraua con ciascheduno: intanto che con veruna condizion di persone, per volgarissime, e basse, ch'elle si fossero, non isdegnaua di ragionare: e diceua, che, oltr'al richiederlo l'vmanità, non era anche senza profitto di chi'l faceua, posciachè da i sì fatti huomini, ne' quali opera la natura semplicemente, e senza artificio, molte cose apparar si possono, le quali negli altri, ò dall'arte son rintuz-

zate,

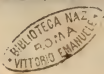
zate, ò ricoperte dalla doppiezza. Ma della giustizia interna, la qual consiste nell'vbbidenza, per abito confermata, dell'appetito al discorso, e della lingua, e degli altri ministri del palesarlo, al pensiero (E questa vltima concordanza, or sincerità, or libertà, or generosità, or veridicità, vien detta da chi la noma) fu il Vettorio tanto sincero, che chiestogli talor consiglio, eziandio da persone, che sapeua certo, che non l'amauano, per darlo fedele a loro, dannoso il prese per se: cotanto libero, che ne speranza, ne paura, da dir sempre quel, che sentiua, nol ritenne mai in sua vita: sì generoso, che a niuno, li cui vizi, ò le cui operazioni egli odiasse, per fortunato, ch'egli si fosse, ò possente, non mostrò mai lieto viso: si veritiero, che piu tosto, che dir menzogna, s'accusaua per se medesimo, e pubblicaua i suoi errori, e dannaua il giudicio suo, se pur taluolta, sì come huomo, ò insegnando, ò operando, si fosse ingannato in alcuna cosa. E se di questa sopprabbondò, che della prima, e piu general dirittura interna, compiutamente fornito fosse, per le gia dette virtu morali, vien dichiarito senza altra pruoua: quando de' virtuosi abiti de' costumi questo imperio della ragione sopr'alla volontà sensitiua è il fondamento, e'l principio, anzi l'vniuersal maniera, ouuer genere, secondochè de' medesimi la regola è la Prudenza: e altri le danno piu degno titolo, e chiamanla anche la forma: sì che, molto prudente ad vn'ora, se cotanto è stato il Vettorio ben costumato, necessariamente cel conuien dire. Ma perchè questo abito della Prudenzia, non solo intorno ai costumi, ma nel gouerno della famiglia, e nel reggimento della Città, e in breue in qualunque cosa, doue si discorra dell'auuenire, s'adopera fermamente; quanta sia stata in questo huomo la prudenzia familiare; nelle principali opere della cura di casa sua, e dalle quali suol tuttauia depender la domestica quiete, ò'l trauaglio, la buona, ò non buona, la felice, ò infelice successione, sia assai ageuole a giudicare. Andato Piero a Pisa per istudiare; e, per cagione forse dell'aria, che allora non v'era buona, infermatoui per tal guisa, che fu costretto a tornarsene, e altrettanto auuenutogli l'anno seguente, che pur s'era rimesso alla pruoua; e quindi da' medici fatto giudicio, che con la sua complessione auessero gli studi spezial nimistade; e perciò tosto ch'e' fu guarito, e nella sanità assodato, essendo d'età ancora di dic iotto anni, dall'autorità di sua madre, donna d'alto spirito, e di gran valore, e a cui egli portò sempre solennissima reuerenza, a douer prender moglie in così tenera età, e prima, che vn diceuole corso

di studio

di studio nelle scienze auesse potuto fare, indotto contr'a sua voglia, posciachè pur farlo gli conuenia; tra molte, che proposte gli furono della principal nobiltà, vna figliuola gli piacque eleggersi di Bernardo de' Medici, cittadino di grande autorità nel gouerno della repubblica, e negli studi delle lettere esercitato, e nata per istirpe materna della nobil casa de' Gondi: con laquale, senza mai impedimento riceuerne nell'opera de' suoi studi, per ispazio di cinquanta anni visse in pace, e trãquillità, ed ebbene piu figliuoli: de' quali rimasigli Iacopo solo, che qui vedete, e vna femmina, detta Gostanza, data per moglie al maschio vna giouane della famiglia del Bene, gentile schiatta, e orreuole, douendo la femmina maritare, e sceglìersi vn genero a voglia sua fra tutta la nobile giouentù, Messer Domenico Bonsi, gli piacque massimamẽte, ilquale dappoi, e principalissimo senatore, carissimo ai nostri principi, e sempre da loro Altezze in importantissime cure occupato, e nell'eminentissima professione delle leggi a niun'altro secondo, che auuto abbia la città nostra, riuscì nel tempo, che succedette: e di cotal maritaggio vide Piero, e voi ora qui gli vedete, nipoti di riuscita, degna del Padre, e dell'Auolo: che piu oltra dir non saprei. E di Iacopo, suo figliuolo, gli nacque Messer Francesco. Ma io non voglio offendere la sua modestia, poichè m'ascolta, e che l'ho per nome appellato. Basta, che in età gia perfetta, non solamente ornato delle medesime belle lettere, che da se nel Figliuolo, e dal Figliuolo in questo nipote, son quasi discese per redità, ma nel predetto studio grauissimo delle leggi l'ha lasciato di tanta stima, che ha potuto tener per fermo, che altrettale sia per douer riuscire egli in quella dottrina, quale esso fu nella sua. E dieci giorni solamente, che piu oltra viuuto fosse, di questo suo nipote, cotanto da lui amato, aurebbe veduto parto, e in dolcissimo bisnipote di maschile descendenza il proprio nome di se medesimo, indarno ne gli anni addietro, come dianzi si ragionò, in vn nipote rinnouellato, ora con quasi doppio ristoro vdito risuscitare. E dico di maschil descendenza, perocchè di linea femminile, o in femminil trapassata, insino al numero di sedici, tra maschi, e femmine, insieme viui, n'ha egli veduti de' bisnipoti. Il terzo ramo, ò più tosto il tronco de' rami della Prudenza, ciò si è la ciuile sicuramente, ebbe in Piero tanto maggiore, quanto è maggiore il suo pregio: e n'è bene chiaro argomento, che egli, ilquale in tutti gli stati della sua patria a chiunque il legittimo imperio n'auesse in mano fu, e fedelissimo, e costantissimo, quanto conuiene a ottimo cittadino, in ogni go-

C ... D uerno

uernò della città; oftenolissima parte, e grauissima gli fu assegnata nel reggimento. E simigliante si mosterrebbe questa sua prudenzia in ogni altra cosa, se fosse bisogno il farlo, sì come quella, che su giudicio perfettissimo fondate aueua le sue radici. La qual virtù, dico l'abito del buon giudicio, molto piu allargandosi, e quanto è il tempo, e quant'è il soggetto, che la Prudenza non fa; e per la generale elezione di quegli studi, ne' quali comprese, che la Natura alla singularità il portaua, e per la scelta de' soggetti, e per li particulari luoghi de' libri suoi, nella letteratura di Pier Vettori si riconosce marauigliosa. Rare eccellenze si confesserebbon le sopraddette da chiunque l'vdisse pur semplicemente contare: ma se del tutto in quest'huomo solo, chi sa, che appo molti non douesse restar dubbioso? però a quelle, doue cotal dubbio non potrà nascere, omai è tempo di trapassare. Ma, oimè, che ho io fatto, Accademici? In quale errore, non accorgendomene, son io trascorso, Ascoltanti? Auendo, nel nominarui, solo quelle cose, che di tacermi ho proposto, per l'ampiezza della materia, speso quasi tutto quel tempo, che per tutto il ragionamento dalla legge m'è conceduta del comune vso: inguisachè per le cose, che sole voleua sceglierrmi per soggetto del parlar mio, menoma parte m'è rimasa di quello spazio, da poterleui pur mentouare. Per laqual cosa, senza piu oltre scusarmene, acciò le scuse quel poco d'ora, che m'è restato a parlarne, non finisser di consumare; lascerò indietro le Matematiche, lequali da vn valente frate Carmelitano nella prima giouinezza apparò. Lascerò indietro l'Astrologia a' lauorij della terra, e alla Nauigazione indiritta: dietro alla quale, e dichiarò Arato pubblicamente in istudio, ed il comento, ouuer discorsi, che sopr'a quell'opera fa Ipparco, corresse, e diede alla stampa, e fecene traslazione, che, come non ben finita a suo senno, è stata dannata da lui medesimo nel tempo della sua morte. Lascerò indietro la Loica la Dialettica, la natural filosofia, e la soprannaturale, e sourana, delle quali apprese tanto in due anni (E aueuane egli da trentadue) da Messer Francesco de' Vieri, cognominato il Verino, filosofo eccellentissimo (ilquale, gia vecchio, imparò allincontro nel medesimo tempo dal Vettorio la lingua Greca) quanto altri, e con altra opportunità, aurebbe fatto in sei volte piu: perciocchè solo a quel fine di permuta sì profitteuole, tutto il gia detto spazio a San Casciano si dimorarono in vna villa di esso Pieto: la quale, auendo patito forte per la guerra gia trapassata, ne prese in parte molto ristoro, e crebbersi assai le sue rendite

per

per la cura del coltiuare. Lascerò indietro la Retorica, che il Medesimo dalle tenebre alla chiarezza per poco risuscitò, non pure emendati i tre libri, che Aristotile ne lasciò scritti, che quasi punto non s'ntendeuano (così il tempo gli aueua guasti) e con larghissimo comento, ed isquisito, illustratigli, e dinuouo, dopo molti anni, tornatigli a migliorare, aggiuntaui espressamente oltr'a molti altri raffinimenti, la tralazione in latino; ma in Demetrio Faleréo altresì, prezioso libro, e gentile, pubblicata appunto simil fatica: e non pur dati in pubblico questi volumi, ma espostigli con la voce: e non pur con la voce espostigli, ma insegnatigli a mettere in opera, con l'esemplo di se medesimo, nelle sue lodatissime dicerie, e stampate, e non istampate: perciocchè dell'altre ne compose egli, e ne recitò, oltr'alle sei, che per le stampe si pubblicarono, che queste sono, se pur di tutte ben mi ricordo: la prima di rallegranza a Giulio Terzo, Sommo Pontefice; la seconda funébre per Don Giouanni de' Medici Cardinale; la terza simile per la Duchessa Eleonora; la quarta in lode della Granduchessa Giouanna d'Austria, auuegnachè l'auesse più tosto per vn trattato: il quale, in testimonio della perpetua mia osseruanza verso vn tanto maestro, per me, ne' giouani anni di mia età, si lesse anche nel volgar nostro: la quinta per lo Granduca Cosimo nell'esequio di Sua Altezza; l'vltima, pur funerale, per lo'mperador Massimiliano. Oltr'a queste sei, dico, e oltr'ad alcuni annuali princípi di sua lettura, i quali, con vna scelta di latine lettere del Medesimo, all'altre sue opere simiglianti, assai tosto saranno fuori, e oltr'a quella della milizia, che addietro si mentouò, vna ne fece ancora alla Signoria, quando fu de' Sedici Gonfalonieri, bellissima oltr'ogni stima, e vn'altra intorno allo stesso tempo, che fu l'anno mille cinquecen ventotto, in lode della Madre, ne' giorni, ch'ella morì, ne scrisse per suo conforto, di pari finezza, e perfezione: senza alcune altre, ch'io lascio per breuità, e senza i sermoni spirituali, recitati da esso nelle deuote compagnie in diuersi tempi assai volte: come colui che da' primi anni innamoratosi di questa arte del ben parlare, incominciò ancor fanciullo a dare indizi manifestissimi di douerla rinuigorire. Lascerò indietro la notizia della Poetica, che per la correzione, e traslazione, e comento, che di quel libro fece il Vettorio, doue ammirabili, auuengachè smozzicati, pur d'Aristotile, ce ne rimangono auuertimenti, acquistò anch'ella sommo splendore: aiutata massimamente da sì gran numero di greci poeti, e latini, e purgati, e spianati, e nel natio

loro

loro eſſere renduti, ò donati al Mondo, per lo giudicio, e per l'opera di queſto huomo diligentiſſimo: tra' quali fu da lui Euripide rinueſtito d'vna tragedia, di cui gia lungo tempo ſpogliato ſi ritrouaua. Et ſe altre impreſe, che piu lo ſtrinſero, non l'haueſſono impedito a finirgli, come a lui pareua, che biſognaſſe, i diſcorſi, che'e' fece ſopr'a ciaſcuna delle greche tragedie antiche, di gran teſoro quella facultà arricchita aurebbono, oltr'agli altri, ch'e' l'hà donati. Laſcerò indietro le due altre ſue ſpoſizioni, amendue grandiſſime di volume, amendue variſſime di dottrina, amendue grauiſſime di giudicio, amendue ſopr'al gia tante volte da me nomato Ariſtotile: quella, dico, che per l'vltimo ſopr'all'Etica ridotta da lui in latina lingua, e l'altra, che ſopr'ai libri della Politica, traslatatigli ſimilmente, pubblicata aueua aſſai prima. nelle quali due fatiche ci diede ſegno infallibile, che quelle due virtù (de' coſtumi, dico, e della città) poteua egli auer ſapute ottimamente operare, poſciachè altrui ſapute l'aueua sì ottimamente inſegnare. All'vltima delle quali, cioè alla ciuile notizia, gli fu di grandiſſimo giouamento vno ſtudio particulare, il quale in ſua giouanezza ſopr'alle ſtorie di queſta patria fatto aueua con vn ſuo amico, e riſtrettolo in breue ſcrittura, che bella coſa fu poi ſtimata da chi la vide. Laſcerò indietro finalmente la pratica ineſtimabile, ch'egli aueua dell'altre ſtorie, così greche, come latine: dietro alla qual materia era ſtato nel volgar noſtro (come nel volgar noſtro altresì diede in pubblico il libro del modo del por gli vliui) ordito da lui vn diſcorſo ſopr'al viaggio, che fece Annibale, paſſando per la Toſcana, alla quale opera ſimilmente non auendo poſta l'vltima mano; il medeſimo n'ha diſpoſto, che del traslatamento d'Ipparco, e de' diſcorſi delle tragedie, rifiutandola intutto per ſua fatica. Tutte le predette coſe, dico, laſcerò indietro, e molte altre, che tante ſono, e sì rare: e trapaſſandole, come in vn ſalto (perciocchè, ò ſimiglianti, ò le ſteſſe, eziandio in alcun'altro ſoggetto, ſi contenderebbon perauuentura) oramai a quelle riuolgerommi, nelle quali niuno altro, ne del vicino ſecolo, ne del lontano, in contraſto con Pier Vettori non ſi recherebbe da chi che foſſe. E anche queſte toccherò con inſolita breuità, cioè, non ragionandone, ma nominandole, non raccontandole, ma accennandole, poichè appena per queſto ſolo m'è auanzato picciolo ſpazio, onde farlo. Dico addunque, che tra le coſe piu preziose, che abbelliſcono l'vmana vita, sì è vna principaliſſima l'eccellenza delle fauelle. Nel qual bene, ò felicità, il noſtro preſente ſecolo a quel degli an-

D tichi

tichi Greci, e Romani, è oltr'a misura superiore. Imperocchè do ue i primi di due soli, e i secondi di tre linguaggi, non barbari, e non piu oltre, poteuano auer notizia; noi, e del presente nostro natio, graziosissimo al par d'ogni altro, e d'altri nobili volgar mo derni, e oltr'a cio d'amendue i loro, ed eziandio del terzo, pregiatissimi, e perfettissimi (lasciamo stare il profitto) la dolcezza possiam godere. Ma perocchè il nostrale dalla nascita c'è conceduto senza fatica, e a tutti noi è comune, il sommo grado di questo pregio sta nell'acquisto, e possessione degli altrui: e di quelli massimamente, che oltr'al diletto della bellezza, racchiuggono entr'a se i tesori delle scienzie, delle dottrine, e dell'arti, quale è il Greco senza alcun fallo, e presso al Greco il Latino. Onde coloro, che piu degli altri s'affaticano in quelle lingue, son meriteuoli di maggior lode, piu felice è chi piu ne sa, chi piu ne'nsegna, piu venerando. Ora io dico (e lo dico senza pericolo d'acquistarne, ò biasimo a me, che seguo in cio il comun giudicio, ò inuidia a lui, il qual, viuo; Ma che dico viuo? che ancor giouane, la superò) che niuno, non dico nobile huomo, ma huomo; non dico nell'età nostra, ma da che cessarono di fauellarsi il greco idioma illustre, e lo illustre volgar latino, mai non fu, per general consenso di questo secolo, chi con tanto studio vi si volgesse; ne chi tanto mai n'apprendesse, ne tanto altrui ne'nsegnasse, quanto è manifesto di Pier Vettori. E raddoppioglisi la fatica dello'mpa rare, dalla carestia de' maestri, che era allora così grande, che disiderando egli, che le commedie d'Aristofane gli fossono da chi che sia dichiarate, fu costretto, con tre altri nobili giouinetti di sua età, di ricorrere per cio a vn Maestro Giorgio Riesci da Poggibonzi, ilquale essendo rimaso cieco, da lor medesimi si faceua leggere il testo, ne altro diceua loro, se non la cotal voce depende dal cotal nome, è del tal numero, e del tal caso, e significa questa cosa, senza potergli poi nell'opera del concetto, e del legamento, ò, come le dicono, costruzione, alcuno aiuto prestare: ma conueniua, che per se stessi la ripescassero con estrema dificultà. E alla carestia di chi quella lingua insegnasse, anche alleuolte s'aggiunse la poca voglia, che trouò di farlo in alcuni, i quali veggendo l'ageuolezza incredibile, con la quale il fanciullo apparaua, fu posto mente, che talora, in ammaestrandolo, andauano piu rattenuti, che con gli altri loro vditori non erano vsati comunemente di fare. Potè nondimeno il Vettorio, sotto diuersi precettori, non tanto la latina, ma apprendere ottimamente la lingua greca: imperocchè,

perocchè, e vdì Marcello Adriani, e d'alcuni altri di quell'età, trasse gran frutto nell'opera di que' linguaggi, ma il primo, e piu continuo suo maestro nella greca lingua fu Andrea Dazzi, che ebbe poi anch'egli dal Duca Cosimo, ma dopo il suo discepolo forse cinque anni, vficio di lettor pubblico. E forse quanto i maestri, ò piu, gli giouò la conuersazione di coloro, che per compagni de' suoi studi s'aueua eletti con gran giudicio, parte di pari, parte di maggiore età, che non era egli: cio furono Bartolommeo Caualcanti, Francesco Spinelli, Francesco de' Medici, Luigi Alamanni, Antonio degli Alberti, e Iacopo da Diaccetto, e alcuni altri, di cui ora non mi ricordo. Co'quali vsando quasi di continuuo, e di continuuo delle cose, che giornalmente mostrate gli erano dal precettore, ragionando con esso loro, e con esso loro disputandone, e dubitandone, e disciogliendole, e v'acquistaua perentro pratica, e veniua a farsene risoluto con iscambieuol profitto de' suoi compagni. Ma sì come l'vsanza di tutti quei suoi giouani amici l'aiutò forte nel guadagno delle fauelle, così poichè n'ebbe il dominio, e che a scriuere incominciò, tre soli furono i suoi compagni, e non piu, cioè continuua fatica, pazientissima diligenza, e fine giudicio, e perfetto. Costumano assai degli altri nell'opere, che imprendono, di scemarsi la lor fatica, col seruigio degli aiutanti, che raccogliendo le materie, che quinci, e quindi sono sparte negli altrui libri, l'apprestino loro innanzi, sì che solamente dell'accozzarle, e diuisarle con alcun'ordine resti il carico all'autore. Dalla qual pigrizia, e infingardaggine, auuiene spesso, che di non buone, ò non sicure, ò non conosciute materie si fa la fabbrica con presta rouina di essa, e con iscorno di chi v'ha il nome. Ma Pier Vettori, quasi artefice diligentissimo, e piu curante della fermezza dell'edificio, che d'alcuna vana burbanza, ò riguardo di sua persona, non volendo fidare altrui la sua gloria, ne sopr'all'altrui giudicio assicurarsi della perpetuità del suo magistero, tutte prendeua egli solo le sue fatiche, ogni cosa, ogni parte, ciascuno vficio operaua per se medesimo: egli solo l'architetto, egli solo il secondo artefice, egli solo il manuual ministro fu sempre de' suoi lauori. A se del leggere, a se del confrontare, a se del mettere in nota riserbaua tutta la cura. A lui a ordinare, a lui toccaua a ordire, a lui a riempiere, a spianare, a pulire, a ornare, a ridurre al netto cio, che egli intendeua, che fosse suo: solo dell'vltima copia rimaneua il carico allo scriuano: del quale, comechè sempre l'auesse diligentissimo, e delle lingue intendente, e consapeuole

 de

del suo volere, e delle sue regole; ad ogni modo non si fidaua, se le cose da lui copiate, vna, e altra fiata, non tornaua dinuouo a leggere: il che ancora assai piu, e fin nell'vltimo de' suoi anni vsò di fare intorno alle stampe, quando gia gli spiriti d'vno de' suoi occhi (che gli occhi ebbe prima sempre come di giouane) l'aueuano abbandonato: tanto prepose egli di ciascun tempo ad ogni priuato riguardo suo la pubblica vtilità. Quante volte, per ammendare vn luogo (Ma che dico io vn luogo?) vna parola, vna lettera, vn'accento, vna coma in vno scrittore, si mise egli a leggere i libri interi, a riuolger sozzopra tutte le librerie, a scriuer lettere in diuerse parti, a fare in breue tutto lo sforzo (Bontà incredibile di quest'huomo) che per qualunque cosa piu rileuãte alla casa sua auesse potuto fare. Delle quali diligenzie tanto sottili fanno beffe tutti coloro, che non comprendono di quante tenebre egli abbia tratto per questa via, non solamente le grauissime opere d'Aristotile, interpretate da lui, ed esposte, e disopra da me nomate, ed in che chiarezza, in che luce, in che sole ritornate quelle notizie bellissime, e importanti, che vicine erano al seppellirsi; ma cotanti altri autori, e dottrine, che con la sua correzione, e assai di loro con sue chiose, e auuertimenti, nella lor prima, e ignuda semplicità, con che nacquero, sono state rendute al Mondo: come Porfirio, Clemente Alessandrino, i libri di Senofonte, de' fatti, e detti di Socrate, il Liside di Platone, le Vite di due retorici, descritte da Dionisio, Varrone degli affari della Villa, Salustio: di Tullio, fuor che l'Orazioni, il rimanente di tutte l'opere: e tra queste le Lettere, così ad Attico, come l'altre, tornate a migliorar la seconda volta. Sopr'alle quali opere di Cicerone, sopr'a tutte, dico dinuouo dall'Orazioni infuori, poscia che col riscontro di sicurissime copie antiche l'ebbe nel fatto del correggerle ridotte a perfezione, fatto vno infinito numero di bellissimi auuertimenti, così purgate, e arricchite, le fece ristampar tutte. Laqual fatica, che fu la prima, che del Vettorio si facesse vedere in pubblico, fu riceuuta da tutti i popoli con vniuersal grido di tanta lode, che per lei sola incontanente ne diuenne celebratissimo per tutto il Mondo il nome dell'autore: e quasi egli auesse, sourana luce, col suo soprauuegnente splendore offuscato il lume di tutti gli altri, altro per l'Italia, altro per la Francia, altro per la Spagna, altro per la Germania, altro nome finalmente per l'Europa, di professori d'vmane lettere non si sentiua piu menzonare. Perocchè tacendomi di quella parte di cotale opera,

ra, che d'eſſo Vettorio era tutta, e onde per conſeguente piu propria gloria pareua, che gli veniſſe, cioè de gli auuertiméti, ne' quali, e feliciſſimo ingegno, e ſoprumano giudicio riluceua ſcolpitamente, il ritenuto, e auuertito, e modeſto, e ſicuro modo dell'ammendare, che per ſe ſteſſo era commendabile, e da piacere a ciaſcuno (ſenza l'autorità, che gli daua, e la grazia, che gli aggiugneua il ſaperſi, che non da baſſo ripetitore, ma da nobile huomo ſi dipartiua) era cotanto piu ammirabile, quanto piu nuouo, e piu diſuſato vſciua fuori in quel tempo, quando per la piu parte con ardire non'conſiderato, ò piu toſto sfacciata temerità, come eziandio nel preſente, ò nel vicino al prenſente, s'è veduto qualche fiata, non ſu fondamento di buone copie, ma a capriccio, e di fantaſia, da perſone meccaniche, il piu, e di poco ſenno, ſi correggeuano gli ſcrittori. Che ſe pure alleuolte per conghiettura fu qualche piaga di qualche luógo medicata da Pier Vettori, sì il fece egli molto dirado, con tanta acutezza d'ingegno, con tanto leggier tramutamento della ſcrittura, con sì certa ragione, e giudicio sì eccellente, con tale, e cotanto eſpreſſa neceſſità, e con sì fatto miglioramento, che i cotali per non punto manco ſicuri di quei correggimenti, che con l'autorità delle fidate copie eran fatti, s'accettauano da ciaſcheduno. Ora eſſendo ſalito per queſta ſua fatica, e per altre, in tanta riputazione il Vettorio, riuolgendoſi il Duca Coſimo, gia ſuperate le prime dificultà del ſuo principato, a riempier la ſua patria di tutti i beni, e, oltr'a gli altri, d'huomini eccellentiſſimi in ogni nobil profeſſione, e ſpezialmente di letterati, i quali, e nel celebratiſſimo ſtudio di Piſa, e nel noſtro qui di Firenze, ammaeſtraſſero la giouentù, fece per Franceſco Vettori, di cui feci menzione poco fa, e ſimilmente per lo Segretario Campana, pubblica lettura offerire a Piero in queſta città con orreuol prouuiſione, laquale egli (auuegnachè nel principio non vi foſſe molto diſpoſto, si come quelli, che mai prima non vi pensò, e che per queſto ben preparato non gli pareua d'eſſeruia ſenno ſuo) per ſecondare i generoſi penſieri di quel giouane così magnanimo, vbbidentemente accettò, e fu condotto per due lezioni, l'vna greca, l'altra latina, cambiatagli poſcia in morale, e greche ridotte amendue. Marauiglioſe coſe vdì io gia raccontare da chi preſente vi ſi trouò, di queſto principio di ſua lettura, del concorſo marauiglioſo, della comune allegrezza, della gioia, del giubilo, dell'applauſo vniuerſale di tutta la nobiltà, laquale di riguardare vn tanto ſuo cittadino, deputato al ſoſtenimento di quel

la

la cattedra, non si poteua saziare appieno. Ma quando poi non solamẽte il vi ebbe veduto sopra, ma vditolo ancora, e del senno suo profondissimo, della stupenda memoria sua, della dottrina, della facondia, dell'eloquenza, per molte, e molte riprese, e per l'orecchie, e per lo'ntelletto, si fu chiarita per certa pruoua; cotanto lo celebrarono, e in tanta venerazione, in tanta grazia, nel celebrarlo, lo misero a ciascheduno, che eziandio assai di quelli, che la greca lingua non intendeuano, ne d'intenderla prendeuan cura, la greca lezion di Piero andauan continuo ad ascoltare: cotanto in qualunque modo dalla varia notizia de' suoi discorsi, e dall'ammirabile espressione de' suoi concetti pareua d'apprender loro. Di che al Principe, con grandissimo suo piacere, fu la nouella portata da piu persone. Infino a ora delle tre cose, che del Vettorio si proposero poco fa intorno alle due fauelle, della primiera, cioè, che niuno altro vi ponesse mai tanto studio, s'è detto assai, s'io non erro: la seconda, che saputo n'abbia piu d'alcun'altro, che viuuto non sia anch'egli con esso loro in vn tempo, le fatiche sue sopr'a Tullio, e le cose, che n'addiuennero, di che ora s'è ragionato, il dichiararono in buona parte, e finirno di farlo compiutamente i trentotto libri, che delle sue varie lezioni donò al Mondo in due volte: ed il terzo volume ancora, gia da lui apprestato, ci aurebbe soggiunto appresso, si che stati fossero i libri fino al numero di cinquanta, se la Natura, l'vltimo anno, ch'egli è viuuto, così sano, come ne gli altri suoi precedenti, lo ci auesse lasciato stare. Tuttauia senza questi dodici, de' quali vn solo anno ci ha impoueriti, tali sono quei, che ci restano, tanta, e sì varia la dottrina perentro sparsaui, in tanto numero i luoghi, che vi s'ammendano, che vi s'espongono, che l'vn con l'altro vi si confrontano, sì nobili, così eletti, così misteriosi; così innumerabili i poeti, gli storici, gli oratori, i filosofi, che sono il soggetto di quei volumi; così partita, così distinta, così perfetta la notizia, ch'e' si conosce, ch'egli ha di loro, di ciascuna loro opera, di ciascuna lor parte, di ciascuna lor voce, sì esquisito il giudicio, col quale, ò dubita, ò oppone, ò distingue, ò determina come che sia; che riconoscendouisi espressamente, che egli, e tutti i libri ha letti, che sono in essere di quelle lingue, e tutti intesigli perfettamente, e tutti auutigli, e tutte le parti loro, i luoghi loro, i concetti loro, prestissimi nella memoria; non opera d'ottanzette anni, che Pier Vettori è viuuto, ma d'ottanzette (Debbol'io dire, Accademici) Poliziani, ò Agelli, che di simili studi ci lasciarono anch'essi nelle loro scritture lo-

deuolissima

deuolissima ricordanza, d'ottanzette, dico di nuouo, Poliziani, ò Agellij, che ottanzette anni viuuti fossero ciascun di loro, da chi la considera attentamente, stimar si potrebbe quella grand'opera. La quale eziandio del terzo capo della proposta, cioè della'ncomparabil sete del'o'nsegnare, che continua fu in quest'huomo, tor si potrebbe, sì come pruoua. Imperocchè chi mai altri, che tu, ottimo, e venerando vecchio, racchiuso auendo nella tua mente cotanto, e sì gran tesoro, con tanta magnificenza l'aurebbe donato al pubblico, senza alcuna vsura d'ambizione? Aurèsti tu potuto, s'auessi voluto farlo (e forsechè ti mancaua il sapere) di ricchezza sì eccessiua cento eccelse fabbriche dirizzare, nelle quali il tuo nome nella lunghezza di tutti i secoli rimanesse scolpito sempre: cento volumi tesserne, che della tua nominanza in cento doppi accresciuto aurebbono il grido: ma perciocchè tu conoscesti, che cio era per douere essere al Mondo, non dico assolutamente di minor frutto, ma di piu lungo spendimento di tempo, e d'opera; preponesti l'altrui riguardo al proprio interesso della tua gloria, e piacqueti anzi la pubblica vtilità con prestezza, che'l priuato vantaggio della tua fama con indugio del comun bene. Ma che dico io, Accademici, con indugio del comun bene? A qual di noi, che tanti qui siamo, e di tante professioni, a' quali, si può dir, tutti fu egli, e padre, e maestro, tutto quel suo ineffabile, ed inestimabil guadagno, di senno, di scienze, di prudenza, di dottrina, e d'ogni genere di notizia, che con tanto sudore, con tante vigilie, con tanta continuuanza, raccolto aueua in vn lunghissimo, e vario corso di vita, in vna sola ora; non aurebbe egli volentier voluto insegnare? Testimoni ne siete molti di voi, Circostanti, che non pure vna volta di propria bocca gliel'auete vdito affermare (e forsechè menzogna di quella lingua fu sentito, ch'vscisse mai, ò che l'opere dalle parole punto discordauano in questo fatto) che se egli, eziandio con l'auerne esso a rimaner priuo, a tutti gli huomini cio, ch'e' sapeua, potuto auesse fare imprendere in vn sol giorno, niuna bramata cosa piu prontamente, che questo dono, si sarebbe da lui operata. Bontà mai piu non vsata, magnificenza non piu pensata, grandezza d'animo non piu compresa, concetto per niun altro tempo non peruenuto a mortali orecchie. Questi sono i liberali huomini, Liberalissimi Ascoltatori: sì fatte sono le magnanimità, Magnanimi Circustanti: di questa guisa sono i doni, e i presenti, Accademici generosi. Di questi non fece mai Alessandro, degli eguali a questi mai non vscirono da Giulio Cesare: che

s'asso-

s'assomigliassero a questi, ne dall'età trapassate, ne dalla nostra, mai non s'ode, che procedessero. Questa è quella amoreuolezza, e quella benificenza, delle quali dianzi a questo luogo rimisi il ragionamento: virtù proprijssime di Pier Vettori, non solo in questa parte dello'nsegnare, che benificio è dello'ntelletto, ma in ogni altra d'ogni altra guisa, laquale, ò gli agi della persona, ò cio, che s'opera a pro del senso, ò'l piacimento risguardi dell'appetito. E cio con tutti generalmente: e verso i piu bisognosi, e verso i congiunti, e dimestichi, e famigliari, e seruenti suoi, per sì solenne guisa, e sì rara, che egli, che quasi d'alcuna cosa, per proprio bisogno suo, amico mai non richiese, per queste persone care, non che gli amici, i suoi principi, e i suoi signori, grauò sempre senza risparmio. E dissi verso i piu bisognosi, perocchè tanto spezialmente fu amoreuole, e compassioneuole verso coloro, i quali, ò di naturali beni, ò d'auere, ò d'altre cose disiderabili, sostengono necessità senza colpa loro, che, oltr'alla prontezza dell'aiutargli, seruaua verso di loro ancor piu dolcezza, e vmanità di parole, che con gli altri non era vsato. Ma sopr'ogni altro, Accademici, a cui di questa sua larga benificenza singular frutto sie peruenuto, è stato il vostro collegio: le cui persone particolari, di tanto senno, di sì fine, e sì varia letteratura, di così ricca, di così rara, di così ornata eloquenza son ripiene, la sua mercè; che ben'a ragione era egli vltimatamente di quel picciol numero rimaso solo, che nel tempo, ch'ella fu ritta, per padre dell'Accademia, nel libro stesso descritti furono de' nostri stabilimenti. Al qual titolo, illustrissimo verso di se, ma verso gli obblighi degli Accademici, e verso i meriti di te, Padre, riputato da loro assai piccolo, come ricordeuoli de' benfiici, aggiungono oggi quest'altro dono, se pure è dono quel, ch'è douuto: che, non solamente dell'Accademia, ma di tutte l'vmane lettere, tutti insieme con vn sol grido, primo, e sourano padre ti dichiararono in questo giorno: e con la piena autorità, che essi hanno, ed il capo loro, per antico priuilegio in lor trasportato, agli altri tvoi priuilegi questo priuilegio gloriosissimo aggiungono ad vna voce. Io mi credo, Ascoltanti, d'auere a sufficienza secondo lo spazio datomi, e le mie forze, della sourana eccellenza ragionato di Pier Vettori nell'opera delle fauelle, lasciati addietro tutti quei pregi, ne' quali accader potesse, che non gli fosse così da tutti sopr'a tutti altri la prerogatiua ceduta in tutto. Intorno a che non vorrei io, Circustanti, che si prendessero le mie parole in altro senso, ch'io l'abbia mandate fuori: sì che paresse

ad al-

ad alcuno, che la perfezion de' costumi, e la prudenza d'ogni ma niera, e le nobili arti.(ciascuna delle quai cose, e seppe, e operò, e nobilissimi volumi, e grandissimi, il Vettorio ne pubblicò)secon do il mio presupposto, alla notizia delle fauelle debbano posporsi, che mezzi sono a loro, e ministri: e oltr'a questo, ch'io abbia inteso d'acconsentire, che in tutta la massa insieme de' predetti abiti, e lor trattati, pari a questo nostro accademico, e padre dell'Accademia; leggiermẽte si ritrouasse: quãdo l'vn' e l'altra di queste cose, dallo'n tendimento del mio parlare sono state in tutto lõtane. Perciocchè il neruo della lode sopr'alle lingue ho fondato, nõ perch'io l'abbia per piu pregiate delle virtù, ò dell'arti, ò de' trattati delle dottrine, ma perchè vnico sia nella sua lode il soggetto, che vien lodato. E do u'ho posto, che nell'altre sue qualità altre persone perauuentura potrebbono assomigliarsegli, esse qualità, non tutte raccolte insieme, ma ciascuna alla spicciolata, ha voluto esprimere il mio con cetto. Rara lode del nostro Piero, le minori qualità essere state in lui sì sourane, che, per narrarle, le piu sourane, che souranissime, diciam così, state sarebbono in ciascun'altro, metta conto lasciare indietro: cotanta auere auuta in esso l'eccellenza delle parole, che, per dar luogo al trattarne, la grandezza dell'opere, le quali grandissime si stimerebbono, fuorchè in lui, in ogni soggetto, per lodarlo in guisa piu singulare, meriti il pregio a tacere: così l'vsato modo eccedenti, così trascendenti le forze loro, così sormontanti la lor natura, esser riuscite le sue fatiche dietro ad impresa di fauellari, che, per non passarle alla cheta, quattro grandissimi volumi di quattro nobilissime esposizioni, sopr'a quattro delle piu degne, e piu importanti opere d'Aristotile, simiglianti alle quali, non so, quando mai si vedessero, e la quinta appresso d'egual pregio, e d'egual grandezza, sopr'a Demetrio, per la medesima cagione, sia vtil cosa, che cedan loro, e lascino di mentouarsi. Chente architetto, Vditori, conuerebbe, che stato fosse Alessandro, quel gran Macedone, se con tutte le sue grandezze, così d'animo, come d'operazioni, e di regni, per la sua maggior lode, la finezza del suo giudicio in quell'arte d'architettura conuenisse di celebrare? Chente dipintore Aristotile; se (trapassate con silenzio cotante sue altissime speculazioni, di che il Mondo per tutte l'età auuenire ha lasciato erede, e per le quali, quanto il bello sarà in pregio, nella perpetuanza di tutti i secoli fia gloriosa la memoria del nome suo) da chi vna sola douendo delle sue eccellenze eleggere per somma lode; niente altro non si dicesse, se non che egli nel-

l'artificio del dipignere fu ſuperiore ad Apelle ? La ſteſſa ragione appunto, per lo fondamenro fatto ſopr'alle lingue, del noſtro ſuggetto ſi potrà fare. Ne c'è conceduta pur'ora, chedegli è morto, queſta libertà di ripetere, ſenza che chi l'aſcolta ne prenda inuidia, queſte gran coſe di Pier Vettori: perciocchè, e la'nuidia ſuperò egli ancor viuo, anzi ancor giouane, con la ſua (darolle queſto titolo) eccedente ſouranità (ſe però inuidia da viuo huomo ſi poteſſe mai ſuperare) ne pur dianzi ſi morì egli, per queſta parte, come ci parue, quando la ſua anima ſi dipartì: anzi il fece molti anni prima, che v'aueſſimo poſto mente: il che gran colmo fu ſenza fallo della ſua vmana felicità. Conciò ſia che, ſe impoſſibil coſa poſſibil foſſe diſiderarſi, niuna altra terrena voglia ad eccellentiſſimo huomo par, che poteſſe reſtar nell'animo per pienezza di ſuo contento, ne altra mondana grazia chiederſi da così fatto, che di viuere corporalmente per alcuno ſpazio dopo la morte, affin di potere in tal guiſa, quando eſſa inuidia pur ſuol ceſſare, eſſere ſpettator della propria gloria, e goderne il douuto frutto. Del quale affetto (ſe egli mondana gloria aueſſe mai apprezzata) è ſtato il noſtro Vettorio, oltr'a cio, che poſſibile riputauamo in largo modo, e magnifico, compiaciuto dalla Natura: laquale preſtáto auendogli, per iſpezial grazia della Diuina Benignità, quel lunghiſſimo corſo di vita, che eſſa medeſima Bontà Diuina ſpeſſe volte promette, e dona tra i ſuoi riſtori a gli eletti ſuoi, n'auuenne, che Pier Vettori, trapaſſato il comune corſo, al qual rariſſimi communemente peruenir ſogliono in queſta età, cominciò a eſſer sì venerando, e sì amabile tutto in vn tempo, che non piu come viuo, ma come pregiata, e cara memoria di coſa, che gia fu viua, e della quale a tutti in vn cotal modo parena d'eſſer parteſici, dal preſente ſecolo ſi riguardaua: di maniera che quaſi, quant'è la'nuidia, e dopo morte nella preſente vita viuea, e, mentrechè in queſto Mondo viueua gioconda vita, era morto. E tanto andaua di giorno in giorno piu creſcendo queſta ſua gloria, quanto di giorno in giorno anche de gli anni di mano in mano piu la maſſa gli s'accreſceua: sì che a tale di queſta ſua proſperità peruenuto era egli oramai, che quaſi felice ſi riputaua chiunque del noſtro tempo ſe non vdirlo, vederlo, e goder della ſua preſenza, aueſſe potuto almeno. E pareua in vn cotal modo, che chi ancora queſto ſuo diſiderio non aueua potuto adempire, riteneſſe vna continua tema in ſuo cuore, non l'opportunità gli fuggiſſe d'vna sì rara auuentura, e d'auere vn dì a dolerſi ſeco medeſimo, e dire: Deh che nigligenza sì

za sì fu la mia, esser viuuto nell'età stessa, e non auer veduto il Vettorio. E, quantunque egli, come addietro fu detto in parte, ad essere amato, e stimato, incominciasse buon tempo innanzi; troppo erano in questo le prime cose dall'vltime differenti. E ho detto, buon tempo innanzi, perciocchè, non auendo egli ancora ventiquattro anni, dalla nazion Fiamminga, che quiui venuta era, per passar con Papa Adriano in Italia, notabili dimostrazioni d'onori fatte gli furono in Barcelona, doue con Paol Vettori, Ammiraglio allora di Santa Chiesa, era andato, per condursi seco in Ispagna, a prender vista di quella corte, e doue, per via infermatosi, era stato costretto d'intertenersi, non però del tutto ozioso: auendoui in quello spazio, nel vicitare i luoghi circonuicini, vn gran raccolto fatto d'antichi, e belli epitaffi, che al diritto vso della latina scrittura assai gli giouarono nell'auuenire: così fu egli sempre studioso della speculazione, e dell'operare. E, l'anno appresso, andato a Roma col medesimo Francesco Vettori, che gia due volte s'è nominato, sì per fare onore a quel suo parente amoreuole, mandatoui ambasciadore a Papa Clemente Settimo nella sua creazione, sì per veder quella città, reina del Cristianesimo, fu desiderato, ch'e' vi restasse, e preso consolazione della speranza, ch'e' douesse tosto tornarui con dignità, e pubblico vficio della sua patria. E, negli anni poi piu maturi, da Paol Terzo, Sommo Pontefice fu ardentemente disiderato, e da Marcello Ceruino, Cardinale allora di Santa Croce, vn'altra volta nomato addietro, a nome di Sua Beatitudine, con onoratissimo intertenimento, per piu riprese, e con grandissima instanzia inuitato al seruigio di quel gran Principe: e per l'vltima, quando passando Sua Santità per lo contorno della Val d'Elsa, il santo piede da esso Vettorio le fu baciato, con isperanze di cose grandi, ò piu tosto fermissime intenzioni, riuolta l'instanzia in contesa: non potendo Piero accettarle per molti degni riguardi. Quantunque dico, come dimostrano le dette cose, assai prima, ch'egli inuecchiasse, in gran pregio, e riputazione salito fosse il Vettorio, non per tanto non era quella sua prima riputazione, con questa sua vltima venerazione, in alcuna parte da comparare, quando non pure priuati huomini, che discendeuano di qua dall'alpi, prendeuano lungo viaggio, e veniuano a posta in queste contrade a vederlo: e molte volte, ò qui in Firenze alla casa sua, ò alla sua villa di San Casciano, e talor piu d'vno in vn giorno, de' si fatti ne capitaua: i quali anche del nome suo, scritto di mano d'esso medesimo, il grauauano le piu fiate, e molti, che da

Roma partiti, se ne tornauano di la da' monti, peruenuti qui in Firenze, e trouato, ch'era alla villa, non a seguire auanti il viaggio, ma indietro se ne tornauano per veder deltutto il Vettorio. Quando non pure alcuni, che a Bologna, e a Padoua, buono spazio d'anni studiato aueano, la corona douendo prendere, e altre insegne del dottorato; elle, anzi che in quegli studi celebratissimi, da quelle illustri vniuersità, con solennissimi priuilegi, il riceuerle semplicemente per mano di Piero, che cotal facultà, insieme con altre assai, dal Sommo Pontefice ritenea, degna cosa pareua loro: e a cio fare (come quasi tutti qualche volta veduto abbiamo) partiti di quegli studi, veniuano in questa città: onde partendosi soddisfatti, lieti se ne tornauano a' lor paesi, e contenti del suo desio. Quando non pur lettere gli erano scritte ogni giorno da tutti i primi, e piu famosi letterati dell'età nostra, non pur medaglie, impronte di suoi ritratti, e altri cortesi doni gli veniuano in abbondanza, da' piu nobili huomini dell'Europa; non pur saluti, e ambasciate, gli si portauano di tutto'l Mondo da persone di grãde affare; ma i principi, e gran signori, quãti mai, ò qui ne veniuano, ò per viaggio quinci passauano, non delle delizie del contado, nõ delle bellezze della città, non de magnifici palagi, nõ delle stupende chiese, non degli altri eccelsi edifici, non de' marmi, non delle dipinture, non de' colossi, nõ delle librerie, nõ dell'altre marauiglie di questa patria, prima faceuano instanzia, che dell'aspetto di Pier Vettori, che della voce di Pier Vettori, che de' ragionamẽti di Pier Vettori. Il che per lunga pruoua, e cõtinuua sappiẽdosi da' nostri principi, che di questa magnifica vsanza del raccogliere i nobili forestieri, cõ ogni affettuosa dimostrazion d'onore, e di cortesia, studiosi furono, e diligentissimi d'ogni tempo; quãdo talora in questi passaggi era il Vettorio alla villa, comechè molto il riguardassono per l'età, con loro benigna lettera lo'nuitauano a ritornarsene: tutto che egli, quando presentiua cotai venute, informato in cio per esperienza del disiderio de' suoi signori, lo'nuito non aspettasse. E auueniua delle uolte, che i Principi, che passauano, sentendo che egli nella predetta sua villa si ritrouaua (essendo ella, come sapete, vn tratto d'arco, fuor della via maestra, che vien da Roma qui a Firenze) per minore sconcio di lui, e piu subito contento loro, quiui vedere il voleuano. E interuenendo qualche fiata, che egli andato in qualche luogo a diporto, non vi fosse stato trouato, come prima tornato fosse, si metteua di presente in cammino, e là n'andaua, doue coloro erano, che l'aueuano addomandato: auuegnachè cio, non co'

principi

principi solamente, ma con qualunque priuato huomo (sì come quelli, che per natura fu cortesissimo) vsasse sempre d'adoperare. E partiuasi ciascuno da esso si appagato del concetto gia di lui fatto, che nel partirsi da' nostri già detti principi, piu d'vna volta fu detto loro da gran signori, che qui da esso stati erano intertenuti, che fra tante cose preziosissime, che aueuano loro Altezze ne' felicissimi stati suoi, e che altroue, non che iguali, simiglianti non si vedeano, riputauano singularissima la persona di Pier Vettori. Ne solamente quei principi, che passauano, ma quasi niuno degli altri, la grande stima, che ne faceua, lasciò di significargli. E spezialmente tra i Cardinali, come niuno n'aueua in quel collegiò illustrissimo, che nol tenesse in gran pregio, e d'obbligarselo con qualche vficio amoreuole, non ardesse di disiderio, così di fargli noto il loro animo, e d'offerirglisi presti a suo benificio si compiacque la maggior parte. E non tanto i Cardinali, ma i Re, e gl Imperadori, ei Sommi Pontefici, in tutte opportunità non lasciaron mai d'onorarlo. Commendollo pubblicamente il presente grandissimo Re Cattolico, intorno all'inscrizion ritrouata della naual battaglia, che fe Duillio. Mossesi volontariamente, e senza alcuna da lui riceuerne, a scriuergli vna benigna lettera, tutta d'amoreuoli offerte ripiena, l'odierno Re Cristianissimo. Rallegrossi la Maestà Cesarea (e con parole non comunali il mostrò) che fosse stato da cotale huomo, qual sapeua, ch'era il Vettorio, lodato suo padre pubblicamente nell'esequio, che qui si fece. Papa Gregorio Tredicesimo, di felicissima ricordanza, il Fiorentino concilio greco auendo fatto stampare, due soli volumi ne mandò qua: vno al Serenissimo Granduca nostro, l'altro, che per parte di Sua Beatitudine al Vettorio fosse donato. Il medesimo Sommo Pontefice, trouato, che'l medesimo Pier Vettori, nel suo comento sopr'all'Etica d'Aristotile, parlando d'Eudosso, che l'anno auea riformato, della medesima opera aueua lodata Sua Santità; gli scrisse vn breue graziosissimo, con molte lodi, e ringraziamenti, e aggiunseui di gran proferte. Cotanta era in breue, massimamente verso gli vltimi anni della sua vita, la gloria di Pier Vettori, che quasi luce soprabbondante, non se medesima solamente, ma tutto il suo, e nostro presente secolo luminoso rendeua, e risplendentissimo sopr'a molti altri: e non pur luce, e lume, e splendore, e sole di questa età, erano i titoli di Pier Vettori, ma felicità del Mondo presente si riputaua l'auerlo auuto a suo tempo, e di cotal felicità partefici coloro, in vn cotal modo, che nello stesso secolo viuuti erano, tuttochè mai nol vedessono.

vedessono. Ma, se cotanto il secolo ne risplendeua, e cotanto gli s'accomunaua di questo bene; quanto a te, sua, e nostra comune patria, toccar doueua a risplenderne? qual parte ad accomunartisene? la quale e generato l'aueui, e nutrito, ne mai lasciatolti vscir di seno? Percerto, quantunque volte tu veniui in lui riguardando, cotante son'io sicuro, che in esso, quasi in viuo specchio, de' tuoi preteriti figliuoli illustri l'immagine riconosceui: ò piu tosto, a guisa di Fenice, quasi rinati gli vedeui tu in costui: e diceui teco medesima: Veramente nacqui io a produrre splendor di secoli, lampi fermissimi di valore, corone di virtù, e di nobili arti: raggi perpetui di scienze, e di senno: glorie del Mondo, e felicità. E nel vero bene a diritto di questi vanti ti puoi tu dare: ma non so come dell'ornamento di costui qui, hai potuto prender piu godimento: il quale, ne viuo da crudeltà di parti, ne morto da strana patria, sì come il primo, e'l secondo, ti s'è veduto in volare. De' cinque tuoi maggior lumi in iscienzia, e dottrina, che di te vscirono in diuersi tempi, Certaldo ti diede il terzo: maluagità di tempi te ne tenne priua si puo dir sempre. Da Figghine prendesti il quarto: la speculazione il volle tutto per se, ne punto, operando, potè giouarti. Nel quinto, il quale auesti dal principio di questa età, cittadina CASA in signorile albergo a Roma si trasportò, e gia trenta anni s'auuicinano, che la spoglia sua vi lasciò. Questi, *che ben fù sesto tra cotanto senno, in te nacque, in te visse, in te morìo*. Mai del tuo grembo non ti tolse: mai dalla tua vista non si partì, mai non s'allontanò, mai per altra non ti lasciò, mai con altra non ti cangiò, mai con la mente, mai con l'opere, di benificarti non rifinò. Ora ecco, nobilissima madre, chenti disiderar douriensi i figliuoli: cotali dico, qual'è costui, che non il riceuuto splendor materno venisser quasi senza ristoro logorando di giorno in giorno, ma che altrettanto ne rendessero alla lor nascita, quanto da lei ne prenderono. Ma onde nasce cio, che mi par di comprendere in rimirandoti, cioè, che le lodi di questo tuo, in vece di consolarti, t'aggiungano afflizione? Quasi quanto piu grande era il bene, cotanto la perdita sia maggiore, essendone rimaso priuo: e che tornandoti nella memoria l'affezione, la reuerenza, l'ammirazione, nella quale ancora spezialmente per lo costui riguardo, t'aueuano l'altre città, gli altri popoli, l'altre prouincie, tutto in breue il presente secolo, ti paia quasi rimanere orba d'vna parte della tua luce, e ragioni quasi in tuo cuore: Ora non iscenderanno piu per le neuose contrade delle difficili alpi, i piu lontani

tani popoli dell'Europa a visitarmi, per veder la presenza di Pier Vettori. Ora non torceranno piu di qua il viaggio loro i valent'huomini d'alto affare, per vdir la voce di Pier Vettori. Or non auranno piu nel mio seno i Principi, e gran signori lo'ntertenimento di Pier Vettori. Or non concorreranno piu nel mio cerchio, da tutte le parti dell'vniuerso, le scritture de' saui huomini per la censura di Pier Vettori. Or cesserà in me il mio primo grido delle lettere, per la morte di Pier Vettori. Non piu la mia nobilissima giouentù le dottrine potrà apprendere dalla viua voce di Pier Vettori. Ora non vedranno piu i corporali occhi de' carissimi congiunti suoi quella veneranda canizie dell'aspetto di Pier Vettori: non piu la bontà, non piu la semplicità, non piu la dolcezza goderanno de' suoi costumi: non alle loro opportunità auranno presti i paterni, e sauissimi consigli suoi. Ma deh, che vani pensieri sarebbon questi, e non degni del tuo gran senno. Qual risposta, mi credo io, prudentissimo vecchio, che tu medesimo faresti alla dolcissima patria tua, se vdir potessi queste querele? Per certo egli mi pare vdirti fauellarle appũto in questo tenore. Se la mia gloria, come pur dianzi si ragionaua, tanto s'accrebbe per l'auuicinarmi io al morire, e la sola immaginazione, e l'vnico presupposto, ch'io fossi morto, quando tutti vedeuano, ch'io era viuo, mi potè cotanto illustrare; in quanti doppi dourebbe da quinci innanzi, pregiatissima, e cotanto a me cara madre (ceda ora la cõueueuolezza della modestia al bisogno del tuo conforto) moltiplicarla la morte stessa, e la certezza, e la verità? E qual bisogno aurai tu, che altri, per vedere i miei pregi, si traporti alle tue contrade, se i miei pregi le tue contrade, per tutta la terra traporteranno, quanto i secoli auranno vita? e se l'antichità, vie piu della stessa presenza viua, renderà vn di venerabile il mio sepolcro, e piu frequente moltitudine verrà, quandochè sia, a vederlo, che a sentire in vita le mie parole non concorse mai nel passato? quantunque de' gloriosi huomini, non il cerchio d'un breue sasso, che racchiugga le membra loro, ma tutto l'vniuerso sia sepoltura. E qual perdita fatta auranno i miei vditori, se dalla piu ferma voce de' miei volumi vdire ogni ora la mia dottrina non fie lor tolto per alcun tempo? Ne la memoria della mia vita, nel'esemplo de' miei costumi, ne le sensate, e non sensate sembianze mie, ne gli ammaestramenti lasciati loro, ne di conforto, ne di consiglio, fieno auari a' congiunti miei. Di che adunque per mia cagione ti lagni tu, amabilissima patria mia? Forse perciocchè piu non son viuo? Or quando mai

bramasti

bramasti tu di produr figliuoli immortali? Buoni, e valorosi, e illustri, e di bella, e feconda succesſione, gli hai tu ben ſempre diſiderati. Ora, ſe appieno hai il tuo diſiderio, come tu medeſima affermi in ciaſcheduna di queſte coſe, nella perſona mia, ottenuto, qual cagione ti reſta egli di rammaricarti della mia morte? Queſto percerto, Accademici, ò ſomigliante, immaginar poſſiamo il diſcorſo ſuo. Perchè laſciamo di ſtorcere a contrario fine, cioè a noſtro accreſcimento d'afflizione, la memoria, e'l contò delle ſue lodi: e riuolgendole a noſtro conforto, come ſono inuero indiritte, poſcia che viuo, piu che mai foſſe per lo paſſato, il ci fanno rammemorare; ciaſcuno, in cio, che per lui ſi puo, e quanto capaci ſon le ſue forze, apparecchiamoci ad imitarlo: e quello ſolo, che puo crederſi veramente, che egli da noi diſideri, con diuini aiuti lo ſouuegniamo: perciocchè, come niente giouar gli poſſono queſte terrene glorie, nonchè felice renderlo, come ſcritto laſciarono i mondani ſaui, così tutte le diſpregia egli, ſe puo ſaperle: e ſolamente, che nelle buone opere il ſeguitiamo, oltr'a quel primo ſuo diſiderio, è veriſimil, che ſi compiaccia. Il che da noi operandoſi, eterno premio dalla Diuina grazia ſperar potremo di riportarne nell'altra vita, e nella preſente, per benificio di chi ci reſta, di queſti, ò ſimili onori, che ora facciamo a lui.

IL FINE.

IN FIRENZE,
Nella Stamperia de' Giunti. 1585.
CON LICENZA, E PRIVILEGIO.